

## **Alcune considerazioni sulla mostra degli «Annitrenta»**

Sulla mostra degli «Annitrenta» organizzata dal Comune di Milano pubblichiamo la conclusione dell'articolo di Gillo Dorfles comparso sul Corriere della Sera del 24.1.1982 facendolo seguire da alcune riflessioni.

*... Che dire, in definitiva, della mostra degli Anni Trenta? A prescindere dall'elogio che va rivolto ancora una volta allo sforzo compiuto dal Comune nel promuovere e organizzare grandi manifestazioni culturali, non posso esimermi dal riaffermare la mia preoccupazione circa l'odierna smania « neoarcheologica ». L'attuale vezzo revivalistico, l'attuale caccia ai capolavori sommersi d'un immediato ieri, troppo spesso risulta pretestuoso; tanto più quando si tratti non di rivendicare, come giustamente è stato fatto di recente, l'importanza storica e artistica della Pittura Metafisica o d'un artista come De Chirico o quella del Futuri-*

*simo o del Liberty, ma invece quella d'uno dei periodi meno « gradevoli » e meno graditi al ricordo di chi lo conobbe; e tale da non meritare una esibizione, tutto sommato, esaltatrice di valori troppo equivoci che potrebbe capovolgere alcune delle poche convinzioni acquisite dalle generazioni più giovani: quella dell'effettiva mediocrità di molte operazioni artistiche legate al fascismo.*

*Chi di noi ha vissuto gli anni del fascismo in Italia, non può aver dimenticato, non solo la tronfia retorica del « regime » — con i suoi apparati fastosi e funerei, con le sue repressioni spesso incoerenti e provinciali — ma la ristrettezza di buona parte della cultura italiana ...*

Già diversi critici, e ricordo in particolare Giorgio Seveso e Gillo Dorfles, hanno messo in luce l'ambiguità di fondo di questa mostra, Seveso facendo un discorso più pacato rispetto a Dorfles che avendo vissuto il ventennio fascista

si è sentito ribollire il sangue davanti a una manifestazione che per tanti aspetti può condurre il pubblico delle generazioni successive a dare un giudizio errato su cosa veramente sono stati gli «Anni Trenta».

Dorfles cita a sostegno delle sue in parte giuste tesi il futurismo e la metafisica, due episodi dell'avanguardia storica non a caso avvenuti prima della nascita del fascismo e in una temperie culturale vivacissima e a maggior sostegno della sua tesi avrebbe potuto aggiungere che i grandi del «novecento» lo furono anche perché formati prima del fascismo, prima cioè della opprimente atmosfera che il fascismo instaurò nel nostro paese.

Se alla cultura italiana e all'arte in particolare non fu messo

il bavaglio, certamente una pressione sottilmente coercitrice fu fatta sugli artisti soffocando ogni loro spirito di libertà. In poche parole c'era un clima melmoso che attornia-va tutti e tutto, e dal quale era difficile sollevarsi per prendere il volo. Per questo Dorfles avrebbe dovuto fare una valutazione più serena nei confronti degli artisti nati nei primi anni del '900 che in un clima simile tentarono di realizzare qualcosa che fosse espressione di una pur piccola libertà creativa, perché è un fatto che le opere di Del Bon, Lilloni, Mafai, Scipione, Levi ecc. aprirono uno spiraglio dal quale presero l'avvio gli artisti di «Corrente» ed altri, e dopo la guerra in parte gli avvenimenti artistici di cui siamo stati testimoni.

*Giovanni Fumagalli*